

C O N G E T T U R E  
 INTORNO ALLE CAGIONI DEL VARIO COLORE  
 DEGLI AFRICANI, E DI ALTRI POPOLI;  
 E SULLA PRIMA ORIGINE DI QUESTI.

DI LEOPOLDO M. A. CALDANI.

*Ricevuta li 28. Piovoso An. VII. (16. febbrajo 1799.)*

1. **N**El terzo Volume dei Saggi Scientifici dell' Accademia di Padova leggesi una lettera del fu mio illustre Amico Carlo Bonnet di Ginevra. Era quella una risposta relativa ad una mia idea o piuttosto congettura, intorno alla cagione più prossima del color negro degli Etiopi; colore che si sa avere la sua sede sotto la cuticola, in quella mucosità, la quale, per una falsa apparenza di rete e pel suo inventore, viene chiamata dagli Anatomici *Reticolo Malpighiano*. Volendo però io oggi ritornare alquanto più estesamente sull' argomento medesimo, mi si rende necessario il richiamare alla memoria e quella mia congettura, e la risposta di quel mio celebratissimo Amico.

2. L'umor prolifico, io gli scrissi, del cavallo e dell'asino produce diverse spezie di alterazione nel germe dell'asina e della cavalla. Consiste specialmente questa alterazione (almeno ne' muli più comuni) in uno sviluppo maggiore delle orecchie, minore ne' peli o crini della coda, e nella fabbrica della Laringe; la quale è precisamente la stessa che quella dell'asino. Perchè dunque, io soggiunsi, lo sperma parimente del Moro e dell'Europeo, non si dirà che possa produrre una qualche alterazione nel germe della Bianca o della Negra reciprocamente? Ma qual esser potrebbe questa alterazione? Un cambiamento d' inflessione e distribuzione ne' vasellini della cute: in forza del quale separassero questi canaletti un fluido atto a presentarci un color nero colle sue varie degradazioni insino al fosco; ad ingrossare o assottigliare le labbra; a sviluppare una minutissima lanuggine, o ad impedirne o almeno scemarne lo sviluppo; ad accorciare ed arriciare i capelli, ovvero ad

allungarli e stenderli, secondo che succede l'accoppiamento fra una Mora ed un Bianco, o fra una Bianca ed un Moro: sembrando certo che li figlj partecipano più della Madre che del Padre; siccome è dimostrato che la nutrizione e lo sviluppo delle parti indicate appartiene ai vasellini che proprj sono della cute.

3. A confermare questa mia congettura, la quale fa dipendere la nerezza o altro colore della cute dalla particolare inflessione o distribuzione de' vasi cutanei, concorre l'osservazione delle macchie diverse che occupano la pelle di alcuni, e che il volgo crede essere effetti di voglie, le quali tormentarono la fantasia della Donna in tempo di gravidanza; e vi concorre inoltre quella del color diverso che presentano i varj umori separati da diverse parti del corpo animale. Chiunque anatomizzi quelle macchie troverà che sono prodotte per la massima parte da una particolar distribuzione di vasi cutanei, spesso numerosissimi, e stranamente fra di loro intrecciati: siccome chiunque si mette ad investigare minutamente la fabbrica dei tanti organi secretorj del corpo animale, che tutti somministrano liquidi di color diverso, vede palesemente dissimile la distribuzione de' canali, che que' tali organi compongono. Se dunque da un vario screpaggiamento di vasellini pare che dipenda in gran parte il color diverso de' fluidi separati, da una eguale cagione dovrebbe dipendere il color negro del reticolo Malpighiano ne'Mori; e siccome l'umor prolifico di alcuni animali, sparso sul germe di altri animali affini, e stimola e nutre e modifica diversamente alcune parti; così pare che anche quello del Negro o del Bianco, fecondando il germe della Bianca o della Negra reciprocamente, possa modificare per diversa guisa ed alterare la primitiva distribuzione de' vasellini spettanti alla cute del germe che fecondano.

4. Terminai questa lettera pregando l'Amico di riflettere maturamente su di questa mia qualunque idea, e dirmene con piena libertà il proprio parere; il quale, come può vedersi per ognuno nel citato terzo Volume de' nostri Saggi fu tale che approvò pienamente la proposta mia congettura; a cui, per confessare la verità, mi spinse la diversità de' colori che sono proprj specialmente degli Abitatori dell'America meridionale, secondo che ancora me ne assi-

curò un saggio Religioso Exgesuita, Francesco Berengher, che visse per molt'anni fra quelle genti, e ch'io ebbi occasione di curare qui in Padova sono circa dieciotto anni. E perchè volle Egli significarmi ancora la cagione universalmente coll' adottata di que' colori diversi, così io lo pregai di ciò fare in iscritto: ed ecco qui appresso quanto ebbi da lui su questo proposito, unitamente alle immagini di alcuni di quegl' Individui, le quali aggiungo a questa Memoria, perchè possano essere da ognuno considerate.

5. „ La varietà de' colori „ scrisse il suddetto Berengher „ negli Americani procede da tre generazioni distinte, le quali esistono in que' luoghi; cioè dai Bianchi, dai Negri, e dagli Olivastri che sono naturali del Paese. Deve prima supporre che ciascuno di quegl' Individui possedga nella sua perfezione, ossia sino all' ottavo grado, il suo proprio e particolar colore; e parimente che nella generazione ciascuno dei due genitori, cioè maschio e femmina, comunichi ai figliuoli la mezza parte del color suo. Per esempio, un Bianco, che prende in moglie un' Inda Olivastro, degli otto gradi che ha di bianco quattro ne dà al figlio suo; ed altrettanti gradi di olivastro vengono dall' Inda madre, degli otto che possiede. Quindi il figlio, per la perfetta mescolanza ad equal porzione di questi due colori, chiamasi *Misto* o *Mestizzo*. Se questi si unisce a moglie Bianca, tutti e due li genitori fanno parte della metà del loro colore al prodotto che dalla loro unione deriva; e come il maschio ha quattro gradi di bianco, e quattro di olivastro, la sua metà, per la perfetta mescolanza, sarà due gradi di bianco e due di olivastro; e quattro gradi di bianco darà la madre che ne ha otto uguali. Ma quattro gradi di bianco somministrati dalla madre, e due di bianco con altrettanti d' olivastro dal padre, fanno la somma di gradi sei di bianco, e due soli d' olivastro, cioè tre quarti di quello e due di questo; quindi il frutto di questa unione viene chiamato *Quarterone bianco*. „

6. „ Questo *Quarterone bianco* se prende in moglie una Bianca, avendo egli sei gradi di bianco e due di olivastro, tre di quelli ed uno di questi comunica al proprio figlio; laddove la madre lo fornisce di quattro

„ gradi di bianco. Avrà dunque questa prole sette gradi di  
 „ bianco, ed uno solo di olivastro: e perciò gli si dà il  
 „ nome Americano di *Pachuelle*, o piuttosto *Pacinelle*; ter-  
 „ mine Indico significante il rimanente o la minima parte,  
 „ perchè un solo grado di un colore, unito a sette di al-  
 „ tro colore, si crede l'ultimo rimasuglio del color per-  
 „ fetto. D'onde ne viene che se il *Pacinelle* si accascerà  
 „ con donna Bianca, i figli saranno bianchi, e lo saranno  
 „ poi intieramente; se questi figli si uniranno ad una Bian-  
 „ ca o ad un Bianco, secondo che saranno maschi, ovve-  
 „ ro femmine. “

7. „ Quanto si è detto de' prodotti dal Bianco e dall'  
 „ Inda, e delle varie successive mescolanze di colore per  
 „ l'unione sempre mai costante del maschio con una Bian-  
 „ ca, conviene anche ai prodotti che risultano dal *Mestiz-  
 „ zo* e dalli di lui figliuoli, nipoti, e pronipoti, quando  
 „ tutti questi si uniscono senza interruzione coll'Inda Oli-  
 „ vstra: cioè in progresso di tempo si perde il bianco e  
 „ si ritorna all'olivastro stesso, da cui ebbe origine il  
 „ *Mestizzo* nato dal Bianco e dall'Inda. “

8. „ Oltre di ciò spesso accade, che quelli i quali han-  
 „ no diversi gradi dei due mentovati colori si maritano fra  
 „ di loro; onde ne succedono figli di altri colori distinti,  
 „ e sono poi anche disintamente nominati. Così quelli che  
 „ hanno per esempio una terza parte dei gradi di un colo-  
 „ re si dicono *Terzeroni*, e *Quinzeroni* se hanno la quin-  
 „ ta parte soltanto. Alcuni di questi medesimi hanno un  
 „ qualche altro nome particolare: per esempio il figlio di  
 „ un *Mestizzo* e di un'Inda Olivastro (che si chiama *Quar-  
 „ terone Olivastro*) si dice *Ciolo*; e la figlia del *Terzerone* e  
 „ d'una *Quarterona Olivastro* ha il nome di *Veu*; ec. “

9. „ Nella maniera medesima deve considerarsi la se-  
 „ conda generazione; cioè la prole nata da un Bianco e da  
 „ una Negra, se si eccettuino certi nomi, ed alcune parti-  
 „ colarità rimarcabili. Fra queste merita di essere ricorda-  
 „ ta la seguente: vale a dire il vedersi alle volte il figlio  
 „ di un *Mulato* e di una donna Bianca, sorpassare in bian-  
 „ chezza la propria madre, ed essere più bianco di un fia-  
 „ mingo, senza mostrare alcun segno nero o nella pelle o  
 „ ne' capelli. Questo prodotto chiamasi allora *Salsa - Ade-*  
 „ „ de-

„ *delante*, ossia *Salsa-avanti* per aver fatto questo passo  
 „ gigantesco e sorprendente verso il color bianco. Simil-  
 „ mente vedesi alle volte il figliuolo di un *Mulato* e di una  
 „ *Mora* (ch'è il *Quarterone nero*) diventar tanto nero quan-  
 „ to la propria madre, o quanto un Moro Africano, non  
 „ ostante i due gradi di bianco comunicatigli dal *Mulato*  
 „ suo genitore. “

10. „ Finalmente la terza generazione procede dal Mo-  
 „ ro e dall' *Inda olivastro*. Succede questa allo stesso mo-  
 „ do dell' altre due. Dessa però produce una successione  
 „ di figj oscuri, e sommamente brutti. Non ostante però  
 „ questa bruttezza, essendo la madre *Inda olivastro*, la  
 „ prole tende ad imbianchirsi, se i figli e nipoti sempre si  
 „ uniscano con donna *Inda*, cioè di olivastro colore. Di  
 „ questa specie non pertanto pochi sono gl' *Individui*, per  
 „ una notabile avversione, e forte antipatia, che regna re-  
 „ ciprocamente fra il Negro e l' *Inda*, e fra l' *Indo* e la  
 „ *Negra*: d' onde ne viene che spesso nascano unioni clan-  
 „ destine. “

11. Sin qui Berengher, il cui racconto somiglia molto,  
 se non erro grandemente, a quanto si legge presso l' Au-  
 tore delle *Recherches Philosophiques sur les Américains*; le  
 cui idee non furono approvate da Buffon, per quelle ragio-  
 ni che legger si possono da chiunque nell' VIII. Volu-  
 me del suo *Supplément à l' Histoire naturelle*. In questo  
 racconto sembrami non pertanto di scorgere molto di arbi-  
 trario, specialmente in quelle divisioni e mescolanze perfet-  
 te di gradi di colore. Comunque però sia, vi si vede con-  
 fermata una verità conosciuta: vale a dire che i figli, ge-  
 neralmente parlando, anche nel colore più alla madre che  
 al padre si rassomigliano. E tanto più (posto che le cose  
 vadano a dovere) si confermerebbe questa verità con il ca-  
 so del *Salsa-avanti*, cioè del Bianco prodotto dal *Mulato*  
 e dalla Bianca, e con l' altro dei Negri nati dal *Mulato* e  
 dalla *Mora*.

Io dico se le cose vadano a dovere; perchè se mai que-  
 sti Bianchi e questi Negri inaspettati fossero per avventura  
 l' effetto di unione clandestina tra la Bianca ed un Bianco  
 amico, e della *Mora* con amico Negro, piuttosto che col  
 marito *Mulato*, ognun vede che questi due frutti non sa-

rebbero più cosa strana e sorprendente: anzi della suddetta union clandestina forse tanto universalmente si sospetta, che un gran Sovrano, volendo salvar la vita ad un Padre incestuoso della propria figlia, condannato a morte ignominiosa e crudele dalli Giudici delegati, confermò bensì la condanna, ma vi aggiunse il patto che fosse prima dimostrato essere quella giovane veramente sua figlia.

12. Così pensò anche il Taverne, allorchè mandò in dono al suddetto Buffon il ritratto di una fanciulla nata da Parenti Mori, tutta seminata nella pelle di macchie oscure e quasi nere, altre molto larghe altre piccole, col restante della cute assai bianco. Giudicò il Taverne che la madre si fosse accoppiata con un Bianco; giudizio non approvato dal Buffon, ma che il Taverne tentò di confermare con quelle ragioni, che si leggono nel citato Volume del *Supplément à l'Histoire naturelle*. Io qui non ardisco decidere qual de' due tra questi Scrittori s' accosti più al vero: osserverò soltanto che non mancano esempli di copiose macchie più e meno grandi, e di molte singolari prominente di oscurissimo colore nella cute di alcuni Europei, senza sospetto nemmeno rimoto di accoppiamenti illegittimi.

13. L' uomo chiamato *Porcospino*, per la cute sua tutta sparsa di setole grosse pungenti ed elastiche, descritto nel Volume XLIX. delle Transazioni Filosofiche d' Inghilterra, il quale ebbe sei figlj simili a lui, è uno di quegli strani fenomeni che dovea fare svergognare coloro, i quali avevano ardito di pensare che i Mori dovevano riferirsi ad un Progenitore diverso da quello di tutto il genere umano: e la fanciulla, di cui ci diede il ritratto lo stesso Plinio Franzese nel medesimo Volume del Supplemento, che avea la pelle macchiata di prominente parte ampie, e parte picciole, di oscuro colore, e guernite di peli neri, altri lunghi due pollici, ed altri più corti, somministra un altro esempio consimile. Nata in Lorena, sette leghe lungi da Treveri (come l' uomo *Porcospino* ebbe l' Inghilterra per Patria), non vi fu luogo a sospettare di commercio clandestino, dalla parte delle rispettive Genitrici, con qualche *Mulato* o Negro-bianco. Dondè io conchiudo, che tutte queste produzioni, altro esser non potendo che fenomeni dipendenti da una particolare distribuzione de' vassellini cu-

tanei, non pare che d'altronde nascer possa questo cambiamento di distribuzione ne' vasi della tenuissima cute del germe, che dalla singolare attività dell'umore del maschio sparso sul germe medesimo.

14. E per ritornare colla, d'onde per poco mi sono scostato, le sopraddette osservazioni del Berengher non confermano solamente la verità di cui ho fatto parola poco sopra; ma, se non m'inganno del tutto, atterrano sino da' fondamenti l'opinione di coloro, i quali la nerezza de' Mori vollero che dipendesse soltanto dal calore del clima. Imperocchè se sotto lo stesso clima nascono de' Bianchi e si riproducono, come si potrà attribuire il fenomeno ad una cagione che non produce costantemente l'effetto medesimo?

15. Altre cagioni adunque, e non il solo clima caldo, che soltanto può oscurare più o meno le parti specialmente scoperte, e forse sollecitare lo sviluppo di alcune di esse, sono quelle che producono questa spezie di uomini; nè io saprei trovarne una più appropriata di quella che comunicai al Filosofo Ginevrino, che cotanto lo appagò. Imperocchè se ho dimostrato col fatto, sembrare assai verisimile che dalla varia distribuzione de' vasi ne' diversi organi del corpo animale dipende il vario colore de' liquori che in quelli si separano: e s'egli è certo che niente può crescere e svilupparsi nel corpo animale vivente senza l'azione e presenza di canali o vasi fra di loro particolarmente intrecciati: se le strane ed insolite produzioni o mutazioni non morbose che nella superficie del corpo umano tal volta si osservano, tutte e poi tutte appartengono a qualche degenerazione della cute: e finalmente se l'umor fecondo del maschio, secondo la sua varietà, portato all'ovaja della femmina della stessa spezie o di altra, che abbia però con questa qualche sensibile affinità, stimola, nutre, e quindi modifica in singolar maniera il germe, siccome si vede in ogni spezie di mulo; io ardisco ripetere che questo stimolo, o nutrimento, o modificazione qualunque, altro non fa che alterare la distribuzione de' tenerissimi vassellini che appartengono alla cute del germe, o ad altre parti, nelle quali poi accadono quelle mutazioni, e que' singolari sviluppi, che si osservano negli animali prodotti

dalla copula di altri, che non sono della stessa specie identica.

16. E poichè ho qui fatto menzione di sviluppi singolari, mi sia lecito il tentare di render ragione del perchè ne' muli comuni la laringe sia modificata diversamente da quella della madre Cavalla.

Ripugna forse alla ragione il pensare che la cute del germe sia fornita di pori più ampi collà dove cuopre immediatamente la laringe? o il supporre che questa stessa laringe nello stesso germe sia collocata in guisa da ricevere e sentire prima dell'altre parti l'azione del fluido fecondatore? Se non ripugna, poichè la varia ampiezza de' pori della cute è cosa nota agli Anatomici; e quanto alla collocazione del germe niente può dirsi che più favorisca un'opinione dell'altra, s'intenderebbe cred'io come in un caso o nell'altro si svolgessero con qualche alterazione nella distribuzione de' vasi, le parti costituenti la laringe, come irrorata in proporzione prima dell'altre da sperma non solamente più abbondante, ma forse anche più attivo (a); e si sviluppasse specialmente ciò che dicesi *tamburro*; il cui abbozzo sommamente picciolo trovasi probabilmente nella laringe del germe della cavalla, siccome sospettò ancora il grande Hallero (b). E di fatti, se pare dimostrata bastantemente l'esistenza del germe; e quindi l'umore del maschio niente forma di nuovo, ma svolge soltanto più o meno ciò che preesiste; il tamburro che trovasi nella laringe del mulo, simile a quello dell'asino suo genitore, di cui manca la cavalla madre, e dal quale dipende la differenza dal ragghì *aa* al nitrìre; questo tamburro, io dissi, altro

(a) Questa congettura della maggiore attività dello sperma asinino sembrami confermarsi per qualche modo dal vedere che l'*himus*, e quindi il germe svilupparo dal Cavallo nell'ovaja dell'asina, non ha l'orecchie asinine; ma però la coda è più guarnita di crini, che non è nel mulo propriamente detto: quindi lo sperma asinino più forse nutre le orecchie o ne rilasceia le parti costituenti sì che più

di fluido vi si porti, o finalmente moltiplica collo sviluppo li vascellini delle orecchie medesime, e fa il contrario nella coda: laddove tutto al rovescio agisce lo sperma del cavallo nel germe dell'asina. Abbiamo una recente osservazione analoga a tutto ciò nel Volume XIV. pag. 294. degli *Opuscoli scelti* di Milano.

(b) *Elem. Physiol.* Tom. VIII. Lib. XXIX. Sec. II. §. XXXVII.



non sembra essere che uno svolgimento di parti pria esistenti nel germe come in disegno, le quali non potevano svolgersi sensibilmente che dall'umor prolifico dell'Asino: in quella guisa appunto, per far uso di qualche paragone, che i semi di alcune piante fecondati per caso o artificialmente da pulviscolo che non sia precisamente della stessa specie; o consegnati ad alcune terre (in caso ancora di pulviscolo della specie medesima), o non nascono siccome fanno in altre terre, o, nascendo, sono modificati diversamente dalla pianta, da cui furono tratti.

17. Queste modificazioni non aspettate, o queste sterilità di alcuni semi spettanti a piante, le quali sotto di qualche clima non allignano, o degenerano più e meno dalla pianta madre, offrono alla mia mente un'idea, che forse potrebbe strana parere sulla prima origine de' Negri, e di altre Nazioni da noi diverse nel colorito, e ch'io sottopongo volentieri all'altrui purgato giudizio.

S'egli è vero quanto si legge in molte opere di celebri Autori, e narrato ci viene dell'Africa e del nuovo Mondo, alcuni, anzi non pochi, de' nostri animali colla trasportati degenerano sì fattamente dalla loro specie coll'andare del tempo, al caso della loro propagazione, che più quasi non si riconoscerrebbero, se tornassero a noi; siccome alcuni di quelli dell'America, e di altre lontanissime regioni, condotti in Europa, sono soggetti a qualche sensibile degenerazione. Ciò posto per vero, io inclino a pensare che i Negri abbiano avuto lor nascimento da alcuni Asiatici, o da altri uomini a noi simili fuggiaschi ed erranti per luoghi non conosciuti, o gettati per così dire dalla sorte, e probabilmente da qualche burrasca di mare, in que' climi prima disabitati: che l'influenza del calore; la natura dell'acque e degli alimenti; il nuovo genere di vita che avranno dovuto condurre onde procacciarsi il vitto; l'indole dell'aria, de' vapori, delle esalazioni ec. abbiano impressa ne' loro solidi, non meno che ne' fluidi, una qualità o attività capace a far sì, che il sugo loro prolifico desse al germe, che ne veniva irrorato, un singolar movimento o modificazione; e che questo movimento o modificazione abbia incominciato a svolgere i vascellini cutanei del germe in guisa, da poter separare que' liquidi, atti a pro-

lungare alcune parti; ad accorciarne dell' altre; a riflettere un diverso colore; insomma a dar principio a qualche generazione ne' primi frutti di quelli Asiatici, o altri uomini della nostra spezie; e finalmente che questa generazione sia andata crescendo ne' figli e nipoti sino al grado conveniente alla costante efficacia degli agenti poc' anzi indicati; i quali diversificandosi in varj di que' Paesi, produssero le generazioni diversamente colorite; cioè dall' olivastro in sino alla più forte ed oscura negrezza.

18. Ed in fatti, che la distribuzione diversa de' vasellini nelle varie parti del corpo sia atta a separare un fluido di un colore piuttosto che di un altro; e più che questi fluidi nostri siano fatti e risarciti dagli alimenti, non se ne può dubitare. Dunque secondo la varia qualità di questi varia anche sarà la crasi de' fluidi medesimi, ossia la proporzione fra i principj che li compongono. E, per verità, oltre il vario colore de' liquidi umani, separati da canaletti diversamente piegati e distribuiti, de' quali ho fatta tante volte menzione; si consideri che la coroidè nell' occhio coperta internamente, siccome si sa, di un negro muco, aderente a certe maglie reticolari, è tutta seminata e quasi tessuta di vasellini vorticosi; distribuzione che in altre parti del corpo non fu insino ad ora osservata. Si aggiunga che noi stessi in forza della suddetta crasi de' nostri umori siamo soggetti a cangiar colore; come si vede nel giallore più o meno intenso dell' itterizia: nel rosso delle infiammazioni; nel pallore della cachessia, e delle varie spezie d' Idrope; appunto come siamo certi, che li più gran Negri, secondo la forza o lunghezza delle malattie, alle quali vanno soggetti, divengono (a) del colore dell' acqua, entro cui siasi stemprata della caligine, e più sovente del colore del rame, come si vede comunemente fra li molti popoli dell' America.

19. Non sembrano dunque li Mori una razza di uomini diversa dalla nostra, e che abbiano avuto una origine differente da quella degli altri uomini tutti (b); come fu

(a) Si consulti la dissertazione del grande Anatomico Albino: de sede & causa coloris *Aethiopum*.

(b) Si veda a questo proposito

l' Opera del Chiariss. Blumenbach: de generis humani varietate nativa. Ediz. seconda.

per alcuni falsamente creduto. E se il loro colore, e le altre esteriori sembianze, per le quali pare a prima vista che sieno di una specie da noi dissimile, dipendono da quegli agenti che ho qui più d'una volta indicati; non si dirà più, per quanto io penso, che vi sono i Negri, perchè due furono gli Adami, Asiatico l'uno ed Americano l'altro, siccome immaginò quel pazzo cervello di Teofrasto Paracelso; ch'essi sono il frutto della maledizione data da Iddio a Caino per avere ucciso il proprio fratello; o di quella che da Noè si diede a Cham figliuolo di Canaan; che vi sono Mori, perchè il liquido loro fecondante è negro; o perchè scorre pe' nervi di essi un fluido singolare di color negro che chiamano *Etiopie Animale*; o perchè i globetti sanguigni in questi uomini giungono per sino all'estreme arteriuzze della cute, per le quali poi trasparisce il colore del sangue; che sono negri per ciò che la loro bile, la quale scorre col sangue è molto più atra che negli Europei; che il colore del Clima è quel solo agente, cui dee riferirsi la negrezza, specialmente perchè questa segue la ragione del calore; in somma non vi sarà più luogo ai tanti sogni proposti e pubblicati intorno a questo soggetto.

20. Ed a proposito di quest'ultima opinione, che tanto piacque al Buffon, non dee tacersi come ad essa siano stati opposti li *Salta-avanti*; ed altri uomini bianchissimi che si dicono nascere alcune volte da Genitori negri, e indicati sono co' nomi di *Blafards*, di *Bedas*, di *Kacrelas*, di *Dondos*, di *Albinos*, di *Negres-blancs* ec. secondo il vario linguaggio delle Nazioni presso le quali s'incontrano, e nelle quali vivendo dicesi che si conservano sempre bianchissimi. Questo fenomeno, che sembra si opposto all'opinione suddetta, perderebbe tutta la sua forza, se vero fosse, come alcuni pretendono, che bianchi siano per una specie di lebbra, alla quale alcuni Negri vanno soggetti.

21. Mi si permetta però di far osservare, come non dubitando che alcuni Negri siano lebbrosi, pure ci sembra non poter negarsi, che le cagioni della negrezza da me proposte siano sufficienti a produrre ugualmente de' *Negri-bianchi* non lebbrosi; de' quali ne riferisce non pochi esempi il Buffon nel citato volume del Supplemento: esempio che a me pure è accaduto di confermare qui in Padova tre volte per



*Mulato*  
Figl. d'una Nera  
e dell'uomo  
Bianco.



*Quarteron*  
Figl. di Bianco  
e d'una Mulata.



*Zamba*  
di Nero  
Figl. d'un Mulato  
e d'una Nera.



*Indio*



*Parda*  
Figl. d'una Nera  
e d'un Quarteron.



*Cino*  
Figl. di Nero  
e d'India.



*Mestizza*  
Figl. di Bianco  
e d'India.

tre anni di seguito. Io parlo di una donna d'anni 50 in circa, che fa il bel mestiere della Pellegrina. Essa è bianchissima al pari della neve: ha gli occhi di un azzurro languido con pupille che alcun poco rosseggiano in un bulbo che non si ristà un momento dall'oscillare in fretta da sinistra a destra, e da destra a sinistra. Essa ha vista cortissima specialmente nel giorno: candidi sono li suoi capelli, siccome pure li sottilissimi peli delle palpebre, e li pochi delle sopraciglia; e protesta che di tal colore furono mai sempre sino dalla sua puerizia. La sua bianchissima pelle è bensì sparsa di piccole macchie generalmente rotonde, che volgarmente per la loro figura diconsi *Lenticchie*, ma pure è morbida e liscia. Nacque essa da due villici del Territorio Faentino, e fu mai sempre robusta e sana; e tale era anche nella state dell'anno 1790 (nè dopo quel tempo ritornò essa più in queste contrade), senza il minimo sospetto di lebbra, o di altra affezione morbosa della cute.

22. Con questi esempi, e con altre osservazioni e ragioni, tentò il Plinio Francese di sostenere l'opinione da lui adottata, e di dissipare le tenebre sparse su di questa materia; contento di aver provato (specialmente nell'indicato volume) che i Mori e li Negri-bianchi altro non sono che una degradazione dell'umana spezie; e che il colore di cui sono tinti dipende da una disorganizzazione della pelle; ma siccome poi egli vuole che questa disorganizzazione si debba al calore del clima, che ho, insieme con altri, dimostrato insufficiente di per se solo a spiegare il fenomeno di cui si tratta; così mi sembra ch'egli non abbia diradate quelle tenebre, che l'ignoranza della cagione avea diffuso su di questo argomento. Che se io vi fossi mai in qualche maniera riuscito col mezzo di quelle congetture, ch'io credo ragionevoli perchè sostenute da' fatti, e dall'analogia dedotta dalle mutazioni che induce nel germe l'umor prolifico; dalla degenerazione di alcune piante, e di non pochi animali trasportati da un clima all'altro; dal colore vario de' liquidi umani secondo che sono separati da questo o da quell'organo, fornito di vasi diversamente piegati, e distribuiti in copia maggiore o minore; e finalmente dalla certezza in cui si è, che cangiandosi la crasi de' fluidi ne' Mori per malattia, si cangia anche in essi

essi il colore della pelle, siccome si muta parimente in noi medesimi; se, io dissi, per questo modo io fossi riuscito a diradare quelle tenebre, mi lusingherei allora di non essermi inutilmente occupato sopra un soggetto, che diede occasione a tanti Scrittori di esercitare l'ingegno e la penna non meno ne' passati secoli che nel nostro.